

La sfida

Per una comunità più competente i Csv stringano legami fra non profit, scuola e lavoro

di **Paola Atzei** responsabile Area formazione e innovazione Csv Volabo

Nelle richieste di orientamento, nei percorsi di formazione e nei racconti di chi fa volontariato che arrivano ai Centri di servizio e alle associazioni, si legge spesso il desiderio di fare un'esperienza esistenziale contingente ed evolutiva nello stesso tempo. Un'esperienza che permetta di sentirsi utile, aiutando le persone in difficoltà o risolvendo problemi sociali, così come di esprimere se stesso, di partecipare e decidere. C'è una parte di persone che svolge volontariato o si accinge a farlo, che è consapevole di mettere a disposizione capacità e conoscenze professionali e sa anche che ne acquisirà di nuove tipiche del volontariato, una pratica di apprendimento insita nella scelta di impegnarsi. Ma vi è anche chi, pur molto attivo, è meno consapevole sia del valore e del contributo del suo agire sia delle capacità che movimen-

I Centri di servizio potrebbero anche promuovere percorsi di accesso al "sapere", favorire inclusione sociale e lavorativa e riconoscere la flessibilità delle competenze acquisite

ta per la costruzione della sua comunità. Soffermandosi a riflettere sull'impegno dedicato in associazione, in entrambi i casi, la maggior parte dei volontari riconosce di farlo mettendo in gioco, sia con il fare che con il formarsi, molte parti di sé da un punto di vista relazionale e affettivo, operativo e organizzativo, motivazionale.

Come evidenziato dagli studi scientifici, dalle disposizioni normative e legislative europee e nazionali, dalle pratiche del lavoro sociale ed educativo (con adolescenti, generazione neet, persone in esecuzione penale o messa alla prova, anziani) e dei servizi di orientamento occupazionale (cassintegrati, disoccupati), fare volontariato può rappresentare un'esperienza di vita che dona maggiori occasioni di relazioni umane, di benessere psico-fisico, di partecipazione alla vita sociale. Ancor di più se svolta in contesti organizzati, come le associazioni di volontariato (e di Terzo settore in generale), veri luoghi di apprendimento in cui sviluppare ruoli sociali diversi, potenziare legami di prossimità, maturare come cittadini responsabili e solidali.

Impegnarsi nel volontariato può rappresentare quindi, un'esperienza generativa di competenze che rende le persone più capaci di progettualità, autorealizzazione, consapevolezza e riflessività, e più capaci di orientarsi in modo dinamico e flessibile in contesti e situazioni di incertezza.

Oggi al mondo del volontariato è riconosciuto un ruolo forte all'interno dell'apprendimento permanente, come ambito non formale e informale in cui acquisire competenze fondamentali nel rafforzare l'individuo nella sua capacità di "stare al mondo". Compito di una "società della conoscenza" diventa favorire l'emersione e la valorizzazione pubblica delle conoscenze di tutti i membri di quella società (Reggio, 2013).

La competenza da concetto tecnico a paradigma sociale

Sono molte le definizioni e categorizzazioni che vengono date alla parola competenza. E' stata definita un concetto-valigia e multiforme, ma è importante metterla a fuoco per evitare di banalizzarne l'acquisizione nel volontariato e i metodi di riconoscimento e formalizzazione (validazione, certificazione) che si stanno sperimentando e sviluppando nel non profit.

Tra le tante definizioni questi ci sembrano più significative:

- la combinazione di conoscenze e capacità utilizzate per svolgere attività che producono un risultato osservabile e valutabile;
- la capacità di assumere responsabilità autonome per gestire situazioni date;
- la capacità di utilizzare risorse personali (conoscenze, capacità) connetterle alle risorse dell'ambiente (informazioni, strumenti, tecnologie) per raggiungere determinati risultati.

Definizioni che ben si sposano con l'ambito del volontariato se pensiamo, per esempio, a chi svolge attività di animazione per bambini o per anziani; o ha colloqui in sportelli di ascolto; organizza eventi culturali; cura il piano di comunicazione o di fund raising; redige il bilancio; gestisce e coordina i volontari.

Le competenze sono state classificate in molte categorie, fra cui, la più usata, le distingue in competenze di base, trasversali, tecniche; ma abbiamo anche: competenze di diagnosi, fronteggiamento, relazionali e comunicative; e ancora competenze di analisi, soluzione di problemi, presa di decisione, ascolto, collaborazione con gli altri, solo per citarne alcune per coglierne la complessità e i nessi con la pratica - operativa e formativa - e le potenzialità del volontariato.

E se pensiamo alla capacità sviluppata da molti volontari di gestire e stare in situazioni o relazioni difficili e complesse, con spesso modalità innovative e creative, conveniamo che anche nel volontariato, tra le competenze più importanti che si migliorano con la consapevolezza, vi sono la capacità di usare le proprie competenze in contesti e situazioni differenti, la capacità di riflettere e di apprendere ad apprendere. Quello che si impara a conoscere, a saper fare e a saper essere diventa parte integrante del proprio modo di essere e di affrontare la vita, questa la consapevolezza di molti volontari. E' la riflessività oggi la vera strategia di vita e sviluppo delle persone, perché permette di generare nuovi significati e nuove domande che rinforzano processi individuali di apprendimento permanente (Alberici 2013)

Ma l'attualità del concetto di competenza sta nella sua valenza strategica e "politica", mossa dall'ipotesi che possa rispondere alla necessità dei cittadini di far fronte ai cambiamenti socio-economici attuali e al vissuto di instabilità e inadeguatezza in ogni aspetto della vita so-

ziale (Perulli 2007). Vi è una domanda sociale forte che passa attraverso richieste e opportunità di competenza in molti contesti: educativo e scolastico, occupazionale, lavorativo e professionale, di benessere psicologico. La competenza viene proposta come nuovo paradigma del rapporto tra la persona, le organizzazioni e la società e con funzioni strategiche, fondamentali soprattutto in un contesto di vulnerabilità e precarietà. In una società dove il confine tra inclusione ed esclusione si assottiglia sempre più e con il venir meno degli abituali punti di riferimento sui quali sviluppare identità, relazioni ed esperienze, (ambiti lavorativi, familiari e di socializzazione), la competenza come costruito sociale viene a svolgere due funzioni pregnanti: una stabilizzante e rassicurante, perché oggettivizza, solidifica la possibilità di fronteggiare il senso di disagio e sentirsi meno disarmati; e una promotrice di sviluppo e di cambiamento, orientando le persone verso tre dimensioni chiave: la competenza come consapevolezza di sé e della relazione, come imparare ad imparare e come tenere la rotta del cambiamento (Perulli 2007).

Valorizzare le competenze nella cultura del volontariato

Come questa percezione di precarietà va a intaccare le relazioni, le regole della convivenza sociale, l'impegno solidale e comunitario delle persone?

Questioni che chiamano in causa anche il volontariato e il Terzo settore, già da tempo impegnato nella ridefinizione di strategie di risposte e nella costruzione di un welfare più comunitario, partecipativo e sussidiario.

Quali approcci e azioni possono mettere in atto il volontariato e il Terzo settore per valorizzare la pratica di cittadinanza attiva come luogo di apprendimento generativo, di empowerment, di inclusione e partecipazione di cittadini portatori, spesso inconsapevoli, di potenzialità e saperi e non solo fragilità?

L'approccio per competenze potrebbe oggi essere strategico e cruciale per valorizzare e "posizionare" il volontariato nel variegato patrimonio umano, sociale ed economico del Terzo settore, attraverso processi culturali e di sensibilizzazione tra i vari stakeholder, ad iniziare dallo stesso volontariato, e processi di riconoscimento sociale e for-

male delle competenze, con studi e metodologie attendibili legati alla validazione e certificazione delle competenze.

In che modo i Centri di servizio per il volontariato si potrebbero attivare, se già non lo fanno, per implementare nuove funzioni di affiancamento, sostegno e promozione della valorizzazione del volontariato come luogo di apprendimento permanente?

Come già alcune realtà stanno dimostrando, da un punto di vista culturale e di sensibilizzazione, potrebbero essere realizzate iniziative di promozione e informazione dell'approccio per competenze nel volontariato e da un punto di vista programmatico, si potrebbero avviare servizi innovativi di orientamento, accompagnamento, tutoraggio, consulenza per il riconoscimento, la validazione e la certificazione delle competenze; e percorsi formativi con approcci e metodologie ad hoc.

In entrambi i livelli, oltre a competenze e metodologie specifiche di cui dotarsi al proprio interno, sarebbe auspicabile attivare partenariati con soggetti istituzionali, del non profit e del profit per progettare, sperimentare, ricercare finanziamenti e soprattutto per garantire che sistemi di validazione e certificazione delle competenze esperienziali includano anche le competenze acquisite nel volontariato.

Sulla base di esperienze già attive e di un recente "fermento" su questi temi nel contesto italiano, i Csv potrebbero farsi promotori o partecipare ad azioni congiunte e integrate nel territorio che mirino a:

- valorizzare le competenze acquisite nel volontariato. Si potrebbe promuovere l'approccio per competenze nella gestione delle risorse umane e nella rendicontazione sociale (a livello promozionale, formativo e consulenziale); sostenere o attivare processi di formalizzazione delle competenze acquisite attraverso l'esperienza: validazione e certificazione;
- promuovere percorsi di accesso al sapere come diritto dei cittadini e riconoscere pari dignità degli apprendimenti formale, non formale e informale. L'apprendimento permanente, riconosciuto come diritto della persona, pone come centrale la persona che apprende ed estende luoghi, tempi e modi di apprendimento. Si potrebbe dare maggiore visibilità alla formazione erogata dai Csv e dalle realtà del Terzo settore ai cittadini volontari e loro orga-

nizzazioni; costruire maggiori connessioni tra mondo non profit e mondo scolastico-universitario, della formazione professionale, del mondo lavorativo; ampliare le opportunità di accesso formativo ed esperienziale;

- riconoscere la trasferibilità delle competenze da un contesto ad un altro. Molte competenze acquisite con il volontariato (creatività, risoluzione problemi, comunicazione e ascolto, lettura dei bisogni) sono spendibili, riutilizzabili e potenziabili in molti ambiti di vita. Sviluppano potenzialità e resilienza individuale, organizzativa e comunitaria, integrate a quelle tecnico-specialistiche rafforzano profili e ruoli professionali, favoriscono la mobilità occupazionale. Andrebbe assicurata l'attendibilità delle metodologie e dei processi di identificazione e convalida delle competenze esperienziali acquisite nei diversi contesti;
- favorire inclusione sociale e lavorativa. Sostenere le organizzazioni di volontariato che vogliono attualizzare politiche occupazionali e di welfare locali con promozione del volontariato per le fasce svantaggiate, disoccupati, immigrati, persone in esecuzione penale (progetti già attivi in molte realtà) o, in generale, per garantire diritti e migliorare condizioni di occupabilità delle persone.


Per una comunità competente

Contribuire alla riflessione e a nuovi orientamenti all'interno del volontariato e del non profit (supportati da studi, ricerche e pratiche sul campo e direttive legislative) sul valore della competenza come nuovo risultato del rapporto tra individuo, organizzazioni e società, non può che muoversi da interrogativi, per cercare di favorire nuovi approcci, metodi e "oggetti di lavoro" sia per le organizzazioni e che per i Csv.

Quale ruolo può giocare il concetto di competenza nel ridefinire il concetto di solidarietà e di responsabilità individuale e collettiva? Siamo pronti ad includere il desiderio e il bisogno dei singoli di esprimersi, di dare senso esistenziale (anche con attività di volontariato), per "aggiornare" il significato e le motivazioni del perché si fa volontariato, senza pensare di snaturare o sbilanciare il valore della solidarietà verso forme egoistiche? Come supportare contesti e pro-

cessi di apprendimento (sociali, formativi ed esperienziali) per favorire la complementarità tra competenze del singolo, delle organizzazioni di appartenenza e della comunità? Condivisione sociale di competenze e saperi, creazione di spazi di senso e di rielaborazione, rimessa in circolo collettiva delle capacità delle persone, dimensioni già connaturate nel volontariato, ma spesso non alimentate, non orientate consapevolmente alla costruzione di capitale sociale e di comunità competenti.

Infine, tra le sfide maggiori, l'interrogativo su come la valorizzazione delle competenze delle persone nel non profit e in tutti i contesti di vita sociale (gli orientamenti europei e italiani ne confermano la valenza politica a sociale) potrà contribuire a includere la dimensione di capacitazione e di resilienza che gli individui maturano in contesti di complessità e vulnerabilità, nei perimetri - ormai stretti - della convivenza sociale. E come potrà promuovere nuove e necessarie politiche di intervento orientate ad un welfare partecipativo e generativo, che diano ai cittadini ruoli e potere di partecipazione e responsabilità per una comunità

accogliente e competente. Tutto ciò rinforza l'idea sostenendo che le associazioni di volontariato, come opportunità di esperienze generative di apprendimenti individuali e organizzativi potrebbero giocare un ruolo importante nel rimodulare la centralità della persona nelle sue interazioni sociali, promuovendo lo sviluppo e la spendibilità delle competenze come crescita comune verso la costruzione collettiva di contesti solidali di prossimità e della società nel suo insieme. 

GRANDANGOLO

Alberici A.

**La possibilità di cambiare.
Apprendere ad apprendere
come risorsa strategica
per la vita**

Franco Angeli, 2013

Arcidiacono C.

**Volontariato e legami
collettivi**

F. Angeli, 2004

Ehrenberg A.

La società del disagio

Einaudi, 2010

Nussbaum M.

Creare capacità

Il Mulino, 2012